

***Omelia Cattedrale di San Pancrazio, Albano***

***11 ottobre 2025***

***2Re 5,14-17; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19***

***+Luis Antonio G. Cardinale Tagle***

Lodiamo Dio per averci riunito come famiglia di fede attorno alla mensa eucaristica in questa ventottesima domenica del tempo ordinario. Preghiamo per la Diocesi di Albano che inaugura un nuovo anno pastorale. Ringrazio il Signore per la grazia di essere stato chiamato da Papa Leone XIV per succedergli nel titolo cardinalizio della Diocesi suburbicaria di Albano. È per me una gioia collaborare nuovamente con Sua Eccellenza Monsignor Vincenzo Viva, Vescovo di Albano e conoscere il clero, i religiosi e le religiose e i laici della Diocesi. Ieri ho comunicato al Santo Padre che oggi avrei preso possesso del titolo cardinalizio. Egli si è rallegrato e ha esteso la sua paterna benedizione a tutti voi. Ringrazio mio fratello, i parenti e gli amici che sono venuti da varie parti del mondo per festeggiare con noi. È un peccato che i nostri genitori, entrambi novantacinquenni, non abbiano potuto viaggiare per essere con noi, ma stanno seguendo la celebrazione e pregando dalle Filippine.

Il nuovo anno pastorale della diocesi si apre mentre la Chiesa continua il suo pellegrinaggio giubilare di speranza. Lasciamo quindi che le tre letture ci guidino su come vivere nella speranza e camminare insieme nella speranza.

Primo punto. La speranza cristiana richiede un'umile accettazione delle proprie debolezze, dei propri limiti e persino dei propri peccati. Naaman, comandante dell'esercito siriano, era afflitto dalla lebbra che metteva in pericolo la sua carriera. Nel Vangelo, i dieci lebbrosi vivevano nella sofferenza fisica e nell'isolamento dalla comunità. San Paolo conosceva il dolore della prigionia a causa del Vangelo. Il Giubileo ci invita ad affrontare con umiltà le nostre malattie personali e sociali, i tipi di lebbra che erodono la fraternità e la solidarietà, i vizi, le falsità e le dipendenze che ci imprigionano, specialmente i giovani. Questo esame di coscienza non ha lo scopo di farci cadere nella disperazione, ma di condurci alla verità che ci renderà liberi. Ha anche lo scopo di suscitare empatia verso il prossimo, perché la malattia, la lebbra e la prigionia che vediamo negli altri sono presenti anche in noi. Di solito le persone ipocrite che possono sembrare forti, pure e sicure di sé sono le più deboli e insicure. Sono disperate, ma lo nascondono, disperatamente! Come all'inizio di ogni Eucaristia, confessiamo che pecciamo in ciò che facciamo e non facciamo, affidandoci alla preghiera reciproca e alla misericordia di Dio. Questo è il fondamento della speranza, del discernimento comunitario e della solidarietà che devono guidare il nuovo anno pastorale.

Secondo punto. La speranza è la fonte della vera perseveranza. Naaman cercò l'aiuto del profeta Eliseo per guarire. Immergendosi nel fiume Giordano, fu purificato dalla lebbra. I dieci lebbrosi gridarono a Gesù: «Maestro, abbi pietà di noi!». Alla parola di Gesù, furono guariti. San Paolo

credeva che, mentre lui era in catene, la parola di Dio non poteva essere incatenata. Egli sopportò tutto per amore di coloro che sarebbero stati salvati in Gesù Cristo. Il profeta Eliseo era un profeta potente, ma noi abbiamo qualcuno più grande di Eliseo: Gesù, la cui sola parola guarisce, la cui parola salva, la cui parola libera perché non è incatenata. La nostra speranza è in Gesù! Coloro che sperano in Gesù persevereranno nella loro missione tra le difficoltà e le persecuzioni. Fratelli e sorelle, Gesù è la ragione della vostra perseveranza nella vita? Nel nostro mondo vediamo terribili segni di perseveranza mal riposta, sbagliata. Coloro che desiderano conquistare e dominare gli altri ricorrono alle minacce e alle armi. Gli ambiziosi di questo mondo perseverano attraverso corruzione, tangenti e transazioni illegali. Alcuni giovani perseverano nell'ottenere più follower su Facebook piuttosto che distinguersi negli studi. Cari confratelli sacerdoti, perché perseverate nel vostro ministero? Per diventare vicario generale o rettore della cattedrale o vescovo? Cari religiosi e religiose, cosa vi motiva a perseverare nella vostra vita consacrata? La prospettiva di diventare il prossimo superiore provinciale o addirittura superiore generale o, meglio ancora, l'economista? Cari amici laici, qual è il segreto della vostra perseveranza nella vita familiare, nel lavoro e nel servizio alla Chiesa? Quando ero parroco, ho ringraziato una donna laica totalmente dedita alla parrocchia. Poi ho aggiunto: «È bello che tuo marito e i tuoi figli ti permettano di dedicare del tempo alla parrocchia». Lei mi ha risposto: «Padre, faccio volontariato qui in parrocchia proprio per stare lontana da mio marito. Non voglio vederlo». Se Gesù e il suo Vangelo non sono la ragione della nostra perseveranza nella vita e nel servizio, non siamo veramente persone di speranza. Ci stiamo solo illudendo e ingannando.

Terzo e ultimo punto. La speranza genera ringraziamento e gratitudine. A loro volta, il ringraziamento e la gratitudine alimentano la speranza. Dopo essere stato guarito, Naaman tornò da Eliseo per ringraziarlo. Quando Eliseo rifiutò il suo dono, Naaman fece una promessa: «Non offrirò più olocausti o sacrifici ad altri dei, ma solo al Signore». Dei dieci lebbrosi guariti da Gesù, solo uno, un samaritano, tornò «glorificando Dio ad alta voce, cadendo ai piedi di Gesù e ringraziandolo». Gesù rispose: «Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere grazie a Dio, all'infuori di questo straniero? Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato». Il ringraziamento è un viaggio di ritorno a Dio, fonte di ogni bene. Quindi il ringraziamento sincero cambia la direzione della nostra vita. Naaman rinuncia agli altri dei. Il samaritano diventa un credente in Gesù. Se riponiamo la nostra speranza in Gesù e nel suo Vangelo, lo Spirito Santo aprirà i nostri occhi per vedere i miracoli quotidiani che Dio compie nella nostra vita. La speranza susciterà gratitudine verso il vero Dio. La speranza ci consentirà di morire con Cristo per vivere con Lui. Un segno della mancanza di speranza nel mondo odierno è la mancanza di ringraziamento e gratitudine. Siamo illusi nel credere che tutto sia frutto delle conquiste umane; così lodiamo noi stessi, ringraziamo noi stessi, adoriamo noi stessi, troviamo difetti negli altri, discriminiamo gli altri, siamo pronti a lamentarci, ma lenti a lodare. Un mondo che ha perso l'arte del ringraziamento e della gratitudine è un mondo in preda alla disperazione. Rompiamo questa malinconia con la speranza in Gesù che diventa ringraziamento al vero Dio. San Paolo dice ai Filippesi: «Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere,

suppliche, e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù» (Filippesi 4,6-7). Per intercessione della Beata Vergine Maria, di San Giovanni Battista, di San Pancrazio e di San Giovanni XXIII, il nuovo anno pastorale della Diocesi di Albano sia un inno di ringraziamento all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.